

nordest europa.it

DOPO LA CRISI

Più efficienza, meno lavoro

Salamon:

«Impresa,
luogo di verità»

CULTURA:

Aziende storiche,
vizi e virtù
di famiglia



Tutti all'estero

Le imprese-pulce del Nordest guidano la ripresa, pur ancora lontana dalle vette del 2008. Decisive le esportazioni e lo sbarco sui mercati internazionali: bene il Veneto e il Trentino Alto Adige, fermo il Friuli Venezia Giulia zavorrato dalla cantieristica. Si allungano le filiere commerciali, ma vanno affrontati i punti di debolezza: dimensioni d'impresa, innovazione insufficiente, sistema Italia



Rivestiamo la superficie dei tuoi sogni!

www.lineaceramica.it

ZELARINO - MESTRE
VIA CASTELLANA, 175/a
TEL. 041.5464901_FAX 041.5464930

LEGNARO - PADOVA
VIA VOLTA, 1
TEL. 049.8830418_FAX 049.8839084



Dall'agorà greca alla città moderna

Quando una popolazione smette di condividere, per consumare nella logica formale del mercato, non solo la piazza ma l'intera città perde senso. Per questo oggi, ogni ridefinizione urbana europea ha bisogno di riscoprire il valore dello spazio aperto e della sua dimensione sociale, pubblica e narrativa

giardini). Mentre nel quarto principio mostra la solidarietà delle eterotopie con le eterocronie: in tal caso spazi e tempi si sovrappongono. Ciò che sfugge però a Foucault nel suo intento di definire una genealogia dei dispositivi spaziali, è che la matrice dell'eterotopia non spetta esclusivamente a spazi negativi e funzionali (*ai musei, agli ospedali, ai cimiteri, alle biblioteche, ai giardini botanici, tutte istituzioni "illuministe"*), ma si applica perfettamente e *positivamente* a qualsiasi forma di spazio pubblico nella storia della città europea.

Lo spazio pubblico difficilmente assolve a una funzione lineare, ma da sempre ne sovrappone e ne mescola diverse. Poiché prevalentemente luoghi delle relazioni, quelli pubblici sono stati anche i luoghi di costruzione, di scambio e di divulgazione della cultura e del *costume* di una società.

Tuttavia nella metropoli capitalista del XIX e del XX secolo, gli spazi di matrice eterotopa hanno perso forza, per una sorta di abdicazione della funzione pubblica della città. Non è un caso se, come ha evidenziato Anthony Vidler nelle sue ricerche, la città moderna diventa il bacino di incubazione di tutte le psicosi spaziali, prima fra tutte l'agorafobia. L'agorà, la piazza, principio fondatore della *polis* come dimensione sociale, si trasforma in un luogo abnorme, inospitale, inadatto a espletare adeguatamente il suo compito di grande collettore relazionale.

Ma non si tratta solo della morte della piazza: è tutta la dimensione fluida e informale della città condivisa a venire meno, sostituita da schemi e diagrammi più razionali, più informali, più lisci, più leggibili, più controllabili, più sicuri.

La città moderna, nel suo asettico tecnicismo, esclude da sé ogni dimensione emotiva e relazionale: si può essere soddisfatti, realizzati, sicuri, ma non si può essere felici in assenza di una dimensione sociale e antropologica. Con lucido cinismo Rem Koolhaas ha saputo redigere perfettamente l'autopsia della città pubblica, descrivendo nei dettagli i fenomeni dello *Junkspace*, della *Generic City* e dello shopping come nuova forma di esperienza sociale. In questa nuova forma urbana, il modello

di riferimento della città è l'aeroporto.

Al posto di una sovrapposizione di layers diversi (emotivi, sociali, economici, culturali), la città generica dispone di «singoli 'momenti' ben distanziati. La sensazione dominante è quella di una terribile quiete». La serenità della città generica, che è tale perché può ripetersi sempre uguale in qualsiasi angolo del globo, si compie tramite l'*evacuazione* della sfera pubblica (che sopravvive solo nella definizione degli spazi di movimento veicolare: le strade e i parcheggi sono l'evoluzione del pubblico).

A oltre quindici anni dalla pubblicazione del saggio dell'archistar olandese, la città generica mostra le prime tracce della sua crisi. Quando una popolazione smette di parlarsi, di abitare, di condividere, per *interfacciarsi, transitare e consumare* sempre nella logica formale del mercato, è la stessa idea di città a perdere di senso. L'indifferenza degli spazi razionali, sempre più privati, sempre più lucidati e controllati, inizia a produrre frequenti casi di rigetto.

Cosa sta accadendo? Accade che oggi si delinea con chiarezza sempre maggiore una rinascita dell'idea di eterotopia come la forma più adatta di occupazione dello spazio urbano.

È l'eterotopia positiva, opposta a quella di Foucault: la nemesi del modello della città storica europea, quella capace di condensare nei suoi luoghi più rappresentativi funzioni, esigenze e logiche diverse. È l'idea eterodossa della dissolvenza del privato nel pubblico, della mescolanza, del carattere spurio dello spazio. L'idea di edifici e di strutture che non si svuotano alla chiusura degli uffici o degli esercizi commerciali.

La città contemporanea europea, che nelle sue dimensioni è imparagonabile alle nuove metropoli asiatiche e americane, si accorge così di aver vissuto un incubo, da cui si risveglia riscoprendo il valore dello spazio aperto, non solo nel senso di "all'aperto", ma nel senso di vissuto pubblicamente, intensamente, narrativamente. È questo l'aspetto radicalmente emancipante dell'eterotopia contemporanea, un elemento con cui dovranno confrontarsi sin d'ora tutte le ridefinizioni urbane continentali.